



ROSARIO GAGLIARDI  
(1690 CA. - 1762)

*a cura di*  
*Marco Rosario Nobile, Maria Mercedes Bares*

catalogo della mostra  
Noto, ex collegio dei Gesuiti  
22 marzo - 21 giugno 2013



Edizioni Caracol

**ROSARIO GAGLIARDI (1690 CA. - 1762)**

Catalogo della mostra

Noto, ex collegio dei Gesuiti, 22 marzo - 21 giugno 2013

Iniziativa promossa da:



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



Comune di Noto  
Assessorato Beni e Attività Culturali



Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura (DARCH), Sezione SfeRA



Progetto COSMED, Programma Ideas, Azioni  
Advanced Investigator Grant 2011, European Research Council (ERC)



Banca Agricola Popolare di Ragusa

**Con la collaborazione di:**

Archivio di Stato di Siracusa - Sezione di Noto

Biblioteca Comunale, Noto

Diocesi di Ragusa

Museo del Duomo di San Giorgio, Ragusa

Chiesa di Santa Maria delle Stelle, Comiso

Ente Liceo Convitto Modica

Progetto Lithos Italia-Malta 2007-2013

Progetto Cosmed *EU Advanced Grant*

**Si ringrazia:**

Giuseppe Antista, Marcella Aprile, Marco Arcidiacono, Vincenzo Belfiore, Matilde Caccamo, Giuseppina Calvo, Annalisa Cappello, Sebastiana Cartelli, Elena Flavia Castagnino, Irene Castello, Vincenza Cavarra, Concetta Corridore, Evelina De Castro, Padre don Pietro Floridia, Angelo Frasca, Emanuela Garofalo, Federico Giammuso, Giuseppina Giurdanella, Emanuele Leggio, Anna Maria Lorenzano, Carmelo Macrì, Giuseppe e Silvano Mazza, Andrea Messina, Paolo Morale, Lucia Mortillaro, Carmen Tiralongo, Salvatore Ricupero, Vincenzo Rizza, Maria Scuderi, Salvatore Zuppardo.

**Realizzazione editoriale, progetto grafico e impaginazione:**

Edizioni Caracol, Palermo

Dove non diversamente specificato, i disegni sono stati rielaborati e ridisegnati da Mirco Cannella e Federico Giammuso

© 2013 Caracol, Palermo

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Caracol s.n.c. – Via Mariano Stabile, 110, – 90139 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

ISBN: 978-88-89440-97-1

*Tra i grandi della storia e della cultura netina di tutti i tempi, che hanno forgiato l'identità di una comunità, quella di Noto, in cui è spiccato il senso della bellezza, dell'arte, della grandiosità monumentale di gran pregio e prestigio, una figura luminosa domina il cuore e la mente di ciascuno di noi e merita, insieme al nostro particolare ricordo, gratitudine perenne. Mi riferisco a Rosario Gagliardi, geniale architetto e protagonista indiscusso della ricostruzione di Noto, nata dopo l'immane disastro del terremoto del 1693 e destinata a divenire, per unanime riconoscimento, capitale del Barocco e Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.*

*Lo dimostra il successo della mostra promossa dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, dall'Università degli Studi di Palermo e dal comune di Noto, inaugurata il 22 marzo 2013 presso l'ex-collegio dei Gesuiti e del convegno del giorno successivo, che si è tenuto nella sala Rossa dell'Archivio di Stato (palazzo Impellizzeri), alla presenza della parte più significativa dell'intelligenza di Noto e di buona parte del distretto del Sud-Est, cioè della guida intellettuale di un territorio che fonda il suo sviluppo e, dunque, il suo futuro, principalmente sulla cultura.*

*Come ben illustra la presente pubblicazione del catalogo, dovere imprescindibile, cui l'Amministrazione che ho l'onore di presiedere non poteva sottrarsi, la mostra, curata egregiamente dal prof. Marco Rosario Nobile e dalla dott.ssa Maria Mercedes Bares dell'Università di Palermo, è stata supportata da un comitato scientifico formato da esperti di levatura internazionale quali Giovanna Curcio (IUAV, Venezia); Alexandre Gady (Paris, Sorbonne); Maria Giuffrè (Università di Palermo) e Stephen Tobriner (Berkeley, California). L'evento ha fatto conoscere una serie, in gran parte inedita, di disegni, bozzetti, schizzi, modelli e documenti della più varia natura, relativi alla vastissima attività di Rosario Gagliardi. Hanno suscitato unanimi giudizi positivi la completezza, la ricchezza e la varietà della documentazione, frutto di complesse ricerche specialistiche – che hanno visto coinvolto attivamente l'Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto – e studi volti a raccogliere materiale raro e sempre di enorme interesse. Il suggestivo allestimento espositivo dello spazio – al primo piano dell'ala seicentesca dell'ex-collegio gesuitico – è stato progettato dal prof. arch. Emanuele Fidone dell'Università di Catania, facoltà di Siracusa.*

*Da sottolineare, inoltre, la felice presenza a Noto – grazie all'invito del Dipartimento di Architettura (DARCH) dell'Università di Palermo – nei giorni della mostra e del convegno dedicati a Rosario Gagliardi, di Stephen Tobriner, ormai cittadino di Noto, autore dell'indimenticabile volume La Genesi di Noto (1982). I meno giovani lo ricordano quando, giovane universitario, arrivò per la prima volta a Noto, di cui si innamorò perdutamente: da allora ciclici i suoi ritorni nel "Giardino di pietra", arricchiti da sempre nuovi studi e ricerche.*

*Giornate storiche, in cui la scienza, la qualità degli studi e la capacità comunicativa dei relatori nobilitano e danno spessore al presente catalogo, di cui potranno fruire gli studiosi presenti e futuri di Rosario Gagliardi e quanti hanno a cuore le sorti della "Rosa barocca".*

Dott. Corrado Bonfanti  
Sindaco di Noto



*A volte sembra che la storia, nella sua evoluzione attraverso i secoli, segua un filo rosso di senso e memoria, lasciando sopire questioni che d'un tratto poi risveglia, muovendo dall'ombra del tempo energie naturali e umane e aprendo il sipario sugli eventi come fossero marionette, giocando con date e rimandi di significati attraverso gli anni come se avesse mente e cuore, la storia, e un animo che per puntiglio, svago o diletto, giocasse con il tempo rendendolo esatto per ogni accadimento! Di certo uno dei più grandi architetti del Settecento siciliano e protagonista della ricostruzione tardo-barocca del Val di Noto, Rosario Gagliardi, non avrebbe mai immaginato che il 250° anniversario della sua scomparsa potesse coincidere con la celebrazione del decennale di quel riconoscimento da parte dell'Unesco di eccezionale valore universale del patrimonio.*

*La ricorrenza perfetta, a cui con l'amministrazione comunale abbiamo sentito di rendere omaggio, si è concretizzata grazie alla solida collaborazione del Dipartimento di Architettura sezione SfeRA dell'Università degli Studi di Palermo e al patrocinio dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, dedicando al grande maestro la più completa mostra mai realizzata in Val di Noto.*

*Una mostra e molto più di una mostra, per la verità: come ogni progetto che nasce, cammina e cresce con le gambe, la testa e il cuore di chi ama questa terra, mi riferisco al prof. Marco Rosario Nobile e alla dott.ssa Maria Mercedes Bares – curatori del progetto scientifico ed espositivo e di questo catalogo – che da subito hanno condiviso con me l'idea di un omaggio al Gagliardi che potesse offrire un rilancio autentico alle attività scientifiche e culturali, di studio e di ricerca e, perché no, imprenditoriali collegate al settore della cultura e dei beni culturali, in questo caso dell'architettura, proprio a partire da quel tardo-barocco, tratto unificante l'intera Sicilia sud orientale e capace di far leva su un sistema virtuoso di ampi effetti. Ed ecco così un esempio concreto e positivo dell'incontro tra pubblico e privato, Università ed associazionismo, imprenditoria locale e intelligenza internazionale, memoria storica e opportunità future, e al centro una tra le figure che ne rappresenta il patrimonio comune: Rosario Gagliardi, l'artefice di quei progetti con soluzioni ardite che ancora oggi occupano la scena della nostra vita, una figura di riferimento attraverso il tempo quindi, testimonianza di quell'impegno e talento creativo che, quando la storia ritiene, sa ricompensare.*

dott.ssa Costanza Messina  
Vicesindaco e Assessore alla Cultura e Beni culturali  
del Comune di Noto



*Abbreviazioni:*

*ACVCg = Archivio Curia Vescovile, Caltagirone*

*AELCM = Archivio Ente Liceo Convitto, Modica*

*a. p. = archivio parrocchiale*

*ASCg = Archivio Storico Comune Caltagirone*

*ASPa = Archivio di Stato, Palermo*

*ASRg = Archivio di Stato, Ragusa*

*ASSr = Archivio di Stato, Siracusa*

*BASr = Biblioteca Alagoniana, Siracusa*

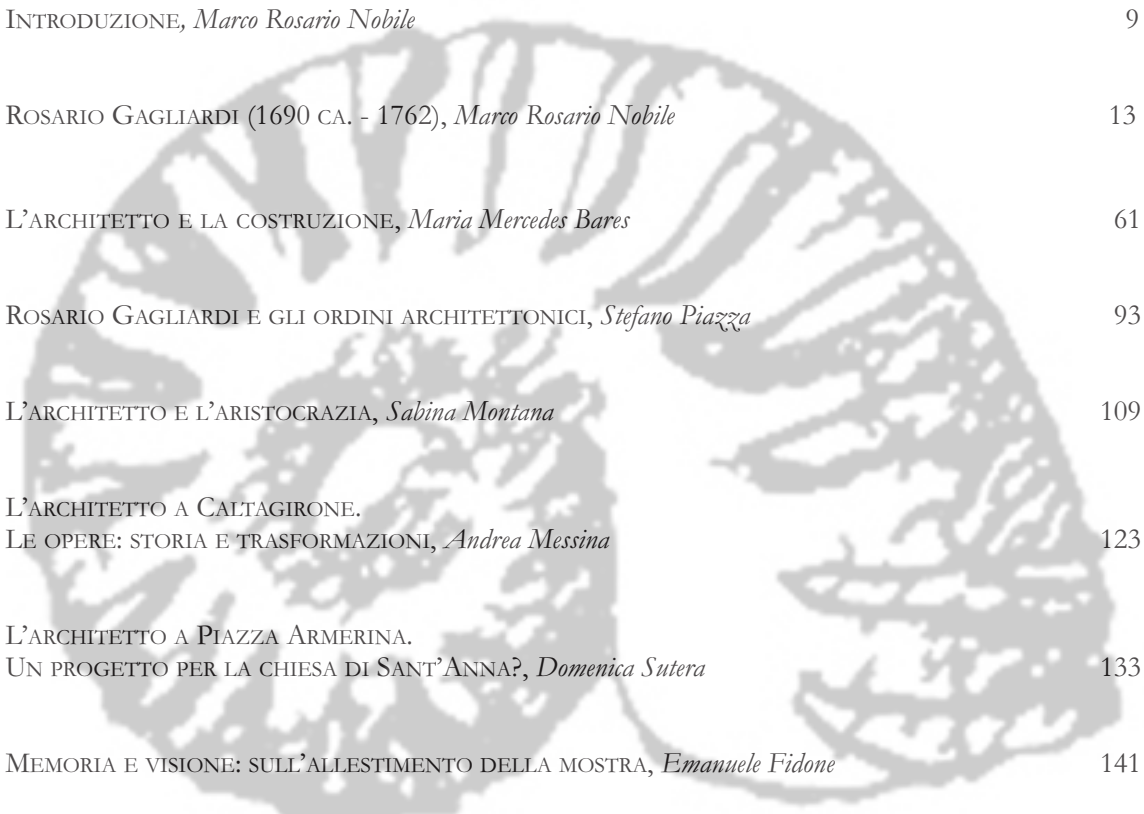
*BCN = Biblioteca Comunale, Noto*

*BCPA = Biblioteca Comunale, Piazza Armerina*

*coll. p. = collezione privata*

*DARCH = Dipartimento di Architettura, Palermo*

# INDICE



INTRODUZIONE, <i>Marco Rosario Nobile</i>	9
ROSARIO GAGLIARDI (1690 CA. - 1762), <i>Marco Rosario Nobile</i>	13
L'ARCHITETTO E LA COSTRUZIONE, <i>Maria Mercedes Bares</i>	61
ROSARIO GAGLIARDI E GLI ORDINI ARCHITETTONICI, <i>Stefano Piazza</i>	93
L'ARCHITETTO E L'ARISTOCRAZIA, <i>Sabina Montana</i>	109
L'ARCHITETTO A CALTAGIRONE. LE OPERE: STORIA E TRASFORMAZIONI, <i>Andrea Messina</i>	123
L'ARCHITETTO A PIAZZA ARMERINA. UN PROGETTO PER LA CHIESA DI SANT'ANNA?, <i>Domenica Sutera</i>	133
MEMORIA E VISIONE: SULL'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA, <i>Emanuele Fidone</i>	141
CRONOLOGIA SINTETICA, <i>a cura di Marco Rosario Nobile, Maria Mercedes Bares</i>	147
BIBLIOGRAFIA CRONOLOGICA, <i>a cura di Domenica Sutera</i>	153





## INTRODUZIONE

Marco Rosario Nobile

Rosario Gagliardi e alcune tra le sue più monumentali architetture appaiono in numerosi testi generali o specialistici dedicati al Settecento<sup>1</sup>, senza contare il numero ormai incontrollabile di citazioni, di riferimenti, di informazioni compilative o giudizi critici presenti in altre pubblicazioni, eppure i dati in nostro possesso sono ancora parziali e il numero delle opere attribuite senza documentazione è ancora (forse troppo) alto. Non c'è studio serio che non finisca per interrogarsi, anche implicitamente, sulla posizione occupata dall'architetto nel contesto del tempo.

Sebbene ricorresse già in testi della prima metà del XX secolo, il nome dell'architetto è emerso solo negli anni Cinquanta del Novecento grazie a Stefano Bottari e alle ricerche dei suoi allievi<sup>2</sup>. Le osservazioni di Anthony Blunt nel pionieristico *Barocco Siciliano*<sup>3</sup> (1968) hanno permesso un'immediata ribalta internazionale.

Essenziale è stata poi la ricerca documentaria, condotta per anni e pubblicata nel 1972 da Luigi Di Blasi e Franco Genovesi<sup>4</sup>. Nella prima biografia dedicata all'architetto venivano anche pubblicati i disegni del cosiddetto "trattato" (il primo volume della collezione Mazza di Siracusa) e numerosi aspetti relativi alla professione e alla vita privata. Nuovi importanti documenti, relativi ancora a Noto, sono stati individuati da Lucia Cugno e pubblicati in un corposo regesto, contenuto nel volume di Cleofe Giovanni Canale<sup>5</sup> (1976). Nel 1977 venivano segnalate da Vito Li-

brando ulteriori informazioni relativamente all'attività svolta a Caltagirone<sup>6</sup>.

Il capitolo elaborato da Stephen Tobriner, all'interno di *The Genesis of Noto* (1982), ha avuto il merito di offrire una immagine complessiva e condivisibile della sua attività<sup>7</sup>. Dopo questo saggio, seguono due più modesti contributi biografici di Donatella Germanò<sup>8</sup> (1986). Importante appare il numero monografico degli «Annali del Barocco in Sicilia» curato da Lucia Trigilia<sup>9</sup> (1996), per il quale segnaliamo soprattutto gli apporti documentari offerti da Paolo Nifosi per l'area della contea di Modica. Ulteriori saggi e approfondimenti su opere o aspetti parziali della professione attendono di essere integrati in un nuovo profilo biografico.

Negli ultimi anni sono state elaborate biografie sugli altri due principali architetti siciliani contemporanei di Rosario Gagliardi: Giovanni Amico<sup>10</sup> e Giovan Battista Vaccarini<sup>11</sup>. Si tratta di contributi diversi per corposità, ma entrambi ambiziosi e generosi dal punto di vista dell'apporto documentario, non sempre condivisibili nelle interpretazioni, e, per motivi diversi, carenti di problematicità. L'approfondimento verticale attraverso l'esibizione documentaria e l'attribuzionismo come principale (se non unico) problema storiografico hanno paradossalmente (e certamente contro la volontà degli autori) appiattito gli orizzonti e ridotto l'ambiente isolano a un contesto più arido e, in definitiva, provinciale. Se alcune

eccezioni recenti (si veda il bel contributo di Erik Neil su Tomaso Maria Napoli<sup>12</sup>) mitigano l'impressione, il pericolo di contribuire a una flessione dei toni con un'ulteriore biografia, dedicata oltre tutto al più eccentrico, periferico e isolato tra i protagonisti del tempo, non è attraente. Si è cercato di evitarlo.

L'attività di Rosario Gagliardi si concentra in un circoscritto ambito geografico, con rare eccezioni, comunque incerte, nelle cittadine appartenenti alla diocesi di Siracusa, nel comprensorio posto all'estremità meridionale della Sicilia e dell'Europa. Il massiccio montuoso che degrada verso lo Ionio ad est e verso il Canale di Sicilia a sud-ovest era un territorio isolato, marginale per secoli, ma caratterizzato da una vivace economia e dalla propensione delle classi dominanti a investire in architetture rappresentative. Il terribile sisma del 1693 aveva liberato energie inattese e, a distanza di due decenni dalla catastrofe, la comparsa di un architetto con strumenti adeguati a interpretare le aspirazioni e le nuove ambizioni della ricostruzione, si poneva sotto gli auspici più vantaggiosi.

Rosario Gagliardi non sembra avere mai effettuato viaggi fuori dal perimetro dell'isola; era comunque dotato di una efficace intuizione costruttiva, di una curiosità ampia, estesa a quanto realizzato da colleghi, e di un fecondo immaginario coltivato attraverso i libri. Tranne casi specifici, le conoscenze e l'analisi delle opere progettate e realizzate appaiono ancora carenti, non sempre adatte a intersecarsi con quanto sappiamo del percorso di vita e delle relazioni sociali dell'architetto. In questa occasione si è cercato di porre l'attenzione su queste connessioni, sugli avveni-

menti esterni e sui caratteri personali prevalenti che disegnano le linee maestre di una carriera. Affrontando il problema dell'attività di un architetto del Settecento nel cuore del Mediterraneo, ci si è sforzati di sottrarsi a una prospettiva esclusivamente orizzontale, lo sguardo rivolto alla contemporaneità, al comodo riparo offerto da etichette stilistiche o da quelle che implicano giudizi di valore come la modernità o l'internazionalità. Per Gagliardi, forse ancora più che per altri protagonisti dell'architettura in Europa meridionale, occorre talora distogliere l'attenzione dal frastuono caotico dell'età e del contesto in cui ha vissuto e porre per alcuni istanti attenzione ai suoni in sottofondo, all'interferenza prodotta dai secoli che lo hanno preceduto. La ricchezza di esperienze e di sapienze ereditate dal passato, o da quella architettura che distrattamente chiamiamo vernacolare o tradizionale, è un aspetto che i migliori architetti di tutti i tempi non hanno mai sottovalutato.

Desidero ringraziare tutti gli amici e colleghi con i quali mi sono confrontato in questi anni, tra essi soprattutto i professori Giovanna Curcio, Emanuele Fidone, Stefano Piazza, Stephen Tobriner, le dottoresse Sabina Montana e Domenica Suter. Esprimo gratitudine per i funzionari dell'Archivio di Stato di Modica e di Noto e per quello del duomo di San Giorgio a Ragusa. Un grazie particolare all'amica Alexandra Krämer, che per anni ha svolto una ricerca rimasta inedita su Rosario Gagliardi e che, se le circostanze e i tempi lo avessero consentito, avrei voluto coinvolgere in questo lavoro. La mia riconoscenza va infine alla dottoressa Maria Mercedes Bares, che ha curato insieme a me, con grande generosità, la mostra e questo catalogo.

## NOTE

<sup>1</sup> C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura tardobarocca*, Milano 1972, p. 308; S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, [I ed. 1981] III ed. con revisioni e note di M. R. Nobile, Roma 1997, pp. 166-176; A. M. MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Torino 1988, pp. 162-189; M. R. NOBILE, *La Sicilia orientale*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio e E. Kieven, 2 voll., I, Milano 2000, pp. 325-336; M. GIUFFRÈ, *Barocco in Sicilia*, Venezia 2006, p. 112; S. PIAZZA, *Rosario Gagliardi*, in *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'Unesco*, Palermo 2008, pp. 66-75. Aggiungo anche due voci enciclopediche: S. TUZI, in *DBI*, vol. 51, 1998, ad vocem; M. R. NOBILE, *Gagliardi Rosario*, in *Saur Allgemeines Künstler-Lexi-*

*con*, 47, München Leipzig 2005, ad vocem.

<sup>2</sup> S. BOTTARI, *Contributi all'Architettura del '700 in Sicilia. Nota sull'architetto Rosario Gagliardi*, in «La Giara», 4, 1955, pp. 14-27; ID., *Contributi alla conoscenza dell'architettura del 700 in Sicilia: Gagliardi e Sinatra*, in «Paladio», VIII, fasc. II, 1958, pp. 69-77.

<sup>3</sup> A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968, p. 33.

<sup>4</sup> L. DI BLASI, F. GENOVESI, *Rosario Gagliardi "architetto dell'ingegnosa città di Noto"*, Catania 1972.

<sup>5</sup> L. CUGNO, *Regesto*, in C. G. CANALE, *Noto. La struttura continua della città tardo-barocca*, Palermo 1976, pp. 253-300.

<sup>6</sup> V. LIBRANDO, *La ricostruzione dopo il terremoto del 1693 e l'architettura del Settecento*, in *Caltagirone*, Palermo 1977, pp. 176-201.

<sup>7</sup> S. TOBRINER, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento*, [I ed. Berkeley-Los Angeles 1982] Bari 1989.

<sup>8</sup> D. GERMANÒ, *Rosario Gagliardi, architetto siciliano del '700*, Roma 1985; ID., *Barocco in Sicilia, chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Firenze 1986.

<sup>9</sup> P. NIFOSI, *Rosario Gagliardi nell'area della Contea di Modica*, in *Rosario Gagliardi e l'architettura barocca in Italia e in Europa*, «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 58-75.

<sup>10</sup> A. MAZZAMUTO, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003.

<sup>11</sup> E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, 2 voll., Siracusa 2010.

<sup>12</sup> E. H. NEIL, *Tomaso Maria Napoli 1659-1725. Un architetto Domenicano e il suo mondo*, Palermo 2012.

## L'ARCHITETTO E LA COSTRUZIONE

Maria Mercedes Bares

Allo stato attuale delle ricerche non esistono testimonianze che dimostrino che Rosario Gagliardi abbia elaborato una sua teoria della costruzione. Il cosiddetto "trattato" dell'architetto non contiene riflessioni scritte sull'argomento, che invece compaiono nell'opera dei suoi contemporanei come Giovanni Amico o Paolo Labisi. Nonostante tale mancanza, le tavole grafiche e le numerose relazioni tecniche sinora emerse, insieme al ricco patrimonio di architetture prodotte durante la sua carriera, delineano indirettamente un quadro sufficientemente chiaro delle sue teorie. Molte di esse risultano inscindibili dal contesto – fortemente condizionato dalla emergenza sismica – e dalla tradizione locale. Senza perdere di vista i vincoli imposti dall'ambiente, si esamineranno i problemi relativi alla costruzione delle volte (*dammusi*) e i temi legati alla stereotomia.

### La costruzione dei *dammusi*

Il 23 dicembre 1750 Gagliardi viene chiamato a Scicli per redigere una perizia relativa alla chiesa di San Michele<sup>1</sup>, un'opera progettata dall'ingegnere Michelangelo Alessi: si trattava di accertare che i lavori fossero stati eseguiti a regola d'arte e in modo conforme al disegno del progettista. Al momento di emettere un giudizio sulle coperture, Gagliardi propone una sua personale opinione riguardo alle modalità di esecuzione e ai materiali da privilegiare, argomenti forse non deducibili dagli elaborati progettuali di Alessi. Il

«dammuso» della chiesa e del «mezzo arancio» del cappellone sarebbe dovuto essere realizzato «non già reale» (in pietra a vista) ma finto, «con l'ossatura di legname e virgoni col gesso di sotto e di sopra [...] e ciò per più facilmente resistere alle scosse del terremoto che suole più offendere alli dammusi reali che a quelli finti». La soluzione avrebbe consentito anche di ridurre lo spessore delle mura. In calce alla relazione è però apporata un'annotazione (probabilmente finalizzata a contenere l'importo di spesa raggiunto) che suggerisce di realizzare «il dammuso regalino cioè di scaglie e gesso», ovvero in conglomerato<sup>2</sup>.

Il documento illumina su due aspetti caratterizzanti i *dammusi* finti (di rado segnalati nella trattatistica): uno è relativo alla maggiore resistenza ai terremoti<sup>3</sup> (rispetto a quelli in pietra da taglio) e l'altro riguarda i costi, maggiori rispetto a quelli in getto di conglomerato (volte realine).

Nella traduzione di Francesco Sortino del 1746 – con le "aggiunte" di Paolo Labisi – del trattato di Christian Wolff (conservato nella Biblioteca Comunale di Noto), il paragrafo «De' Pavimenti, e delle Soffitte e delle Volte»<sup>4</sup> specifica che: «In Sicilia l'emisfero si chiama Cuppola o Cubbola un Fornice si dice dammusu Vuttiscu [...], una testuggine se si appoggia sugli angoli, si chiama Lamia, ma se appogiasi sulle mura là nome Gavita»<sup>5</sup>. Segue la descrizione delle specie voltate «secondo la mente degli antichi» (in particolare Vitruvio)<sup>6</sup> maggiormente impiegate nel territorio



sud orientale dell'isola, che coincidono con quelle descritte da Gagliardi nella relazione sopra citata: cupole e cupolini (detti anche *mezze arange* o sfere), classificabili nelle diverse varianti di coperture voltate, indicate in Sicilia con il termine «dammusi»<sup>7</sup>.

Quasi contemporaneamente al manoscritto di Noto andava in stampa il secondo volume del trattato dell'architetto trapanese Giovanni Amico<sup>8</sup>, dove il «capo quinto» viene intitolato «Delle volte, e loro varie forme». Anche qui viene tracciato un quadro complessivo delle diverse tipologie voltate: «la mezzabotte, che noi diciamo bottesche» nelle sue varianti di «bottesco circolare» (a tutto sesto) o «bottesco ellittico» (ribassata), la cupola, le volte a crociera, quelle «a spigoli detti altrimenti conca, e da' siciliani a fondo di gavita». Il testo riporta anche il tracciato di quelle lunettate e a *gavita* e si conclude con le istruzioni per «formare una nuova sorta di Volte, che vien dai Francesi chiamata Plat-fond», ovvero una «Volta piana [...] di minore spesa, e fatica, e molto più facile» (non è chiaro però se si tratti di volte finte)<sup>9</sup>.

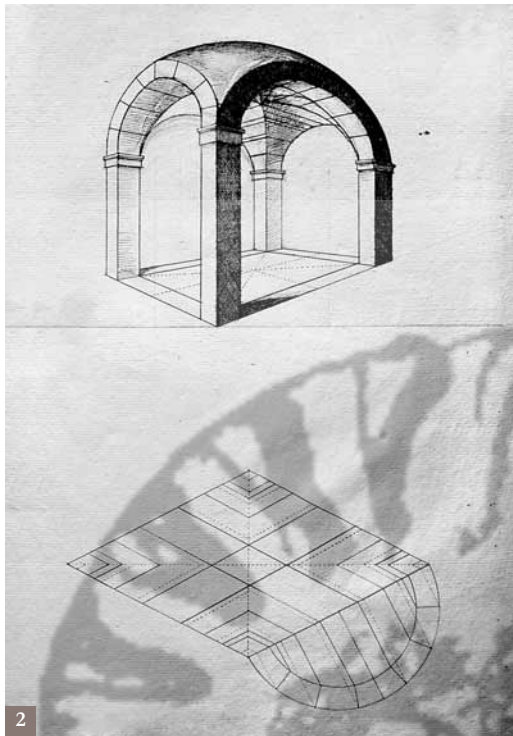
I sistemi voltati sono anche classificati nel “ma-

nuale” manoscritto *La scienza dell'architettura civile...* di Paolo Labisi<sup>10</sup> come segue: «reali», cioè realizzate in pietra a vista («di pietre tagliate con arte»); «realine», ottenute con un conglomerato di gesso e pietrame («pietre mezzane»); «finte», ovvero con struttura lignea, incannucciato e gesso<sup>11</sup>. Confrontando questi riferimenti con la relazione di Gagliardi per San Michele a Scicli, risulta evidente che i costi più alti concernono le volte in pietra da taglio mentre quelle in conglomerato risulterebbero, di fatto, più economiche rispetto alle finte. Per realizzare la stessa superficie queste ultime richiedono una maggiore quota di mano d'opera (che doveva essere altamente specializzata: come si vedrà più avanti, Gagliardi si affida solitamente al medesimo artigiano per realizzare le centine) e il materiale risulta più caro: il legno doveva essere di una certa essenza a seconda della funzione (pioppo, albano) e non risultava facilmente reperibile in loco. Per le controforme lignee, utili a “gettare” i conglomerati, invece, venivano sicuramente riutilizzati centine provenienti da altri cantieri, mentre la pietra rustica aveva un costo bassissimo<sup>12</sup>.

Nel Val di Noto la tipologia di volta a crociera quadrupartita in pietra a vista caratteristica è quella a spigolo vivo [fig. 1]. Tra la serie di rappresentazioni grafiche facenti parte del terzo volume del *corpus* di disegni noto come collezione Mazza<sup>13</sup> si trova un disegno in prospettiva, pianta e sezione di questo tipo di volta [fig. 2] dove è descritta graficamente l'apparecchiatura dei blocchi angolari che dà forma agli archi diagonali<sup>14</sup>.

La principale peculiarità delle volte costruite a Noto – una serie delle più scenografiche si conserva nei bassi della chiesa del collegio dei Gesuiti – riguarda l'utilizzo di due diversi materiali: la pietra bianca d'intaglio, usata per comporre con apparecchiatura “a coda di rondine” gli spi-

1. Noto. Palazzo Trigona, volte a crociera a spigolo vivo quadrupartite in pietra a vista, 1749.



goli vivi lungo gli archi diagonali, gli archi perimetrali, le imposte, il rampante, la chiave pressoché a croce e le pietre dette “tufigna” e “giuggiolena” (o “gioggiolena”) adoperate per le vele<sup>15</sup> [fig. 3].

Il tipo di crociera a spigolo vivo ha una lunga tradizione nell’isola: i primi casi risalgono al periodo normanno (per esempio la volta della sala della Fontana alla Zisa di Palermo) e svevo, come nel caso del castello Maniace di Siracusa. La differenza risiede nell’incastro dei conci degli spigoli: i modelli duecenteschi presentano ammassamenti molto complessi “a zig-zag” o a “spina di pesce”<sup>16</sup>, mentre “moderno” è l’uso di conci pressoché seriali con una apparecchiatura “a coda di rondine” o “a V”. Alcuni blocchi di questo tipo [fig. 4] sono stati rintracciati a Noto antica nell’area del castello Reale e nel territorio



2. R. Gagliardi (?), disegno di una volta a crociera quadrupartita, penna d’oca e inchiostro bruno di seppia (coll. Mazza, III vol.).

3. Noto. Collegio dei Gesuiti, serie di volte a crociera quadripartite composte da pietra bianca d’intaglio e pietra detta “tufigna”.

4. Noto antica. Area del castello Reale, conci in pietra d’intaglio per comporre l’apparecchiatura “a coda di rondine”.



5. Sciacca. Convento di Sant'Antonio, volta a crociera quadriripartita.

6. Noto. Collegio dei Gesuiti, volta a botte (leggermente a "ventaglio") composta da pietra bianca d'intaglio e pietra detta "tufigna".

7. Noto. Collegio dei Gesuiti, particolare della volta collocata sotto l'abside della chiesa in pietra detta "tufigna".

8. Noto. Convento dei Cappuccini, volta lunettata in pietra bianca d'intaglio e pietra detta "tufigna", 1705.

9. Noto. Convento dei Cappuccini, volta a crociera, si noti la "listatura" in malta a base di calce bianca con la linea di colore rosso porpora, 1743.

10. Noto. Chiesa di Santo Spirito, cappella del S.S. Sacramento, volta "realina" a crociera con le diagonali piatte e a doppio spigolo.



si conservano intatti esempi seicenteschi, come la volta del convento francescano di Sant'Antonio a Scicli [fig. 5].

Altre conformazioni voltate furono molto utilizzate – sempre con la tecnica dei due tipi di pietra – come quella a botte (piani bassi del palazzo senatorio, primo androne e bassi del collegio dei Gesuiti [figg. 6-7], bassi dei palazzi Nicolaci, Landolina e Trigona a Noto) o lunettata (convento dei Cappuccini a Noto [fig. 8]). Rari sono i casi di volta a padiglione, che veniva solitamente realizzata interamente in «pietre rustiche» squadrate (come nel campanile della chiesa di San Domenico a Noto), oppure con struttura “finta”. Una particolarità contraddistingue i *dammusi* di Noto: le giunzioni tra i conci presentano una “listatura” in malta a base di calce bianca sulla quale veniva applicata una linea di colore rosso porpora tracciata attraverso l’ausilio di nastro bagnato intinto in una soluzione acquosa a base di pigmenti naturali e di colore (sono presenti ancora le gocce che schizzavano durante la tesatura della corda), mentre i dettagli di raccordo venivano eseguiti a pennello<sup>17</sup> [fig. 9]. La certezza della contemporaneità della esecuzione di questa tecnica con la realizzazione delle volte si desume da un’ulteriore singolarità: le coperture sono datate utilizzando il medesimo pigmento<sup>18</sup>. Il primo intervento documentato dell’architetto è l’obbligazione, finora inedita, per il “dammuso” della cappella del SS. Sacramento nella chiesa di Santo Spirito a Noto<sup>19</sup> sottoscritta dai fratelli Giovanni Battista e Antonio Pileri che si impegnavano a smontare una volta preesistente e, riutilizzando alcuni pezzi squadrate, a fare una nuova volta «secondo il disegno [...] et al fine del dammuso farci un quatrone scorniciato e nel mezzo una sfera del SS.mo Sacramento»; il tutto poi stuccato e «ben visto a Mastro Rosario Gagliardi»<sup>20</sup>. Potrebbe trattarsi di una

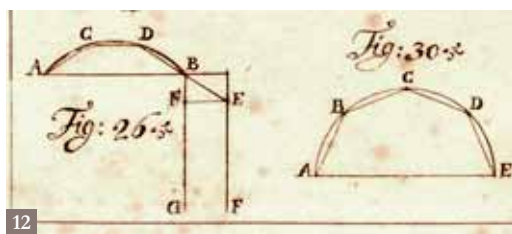


volta «realina», cioè composta da pietrame e gesso con alcuni pezzi sagomati (all’imposta e negli spigoli). La volta della cappella, ancora esistente, è pressoché a crociera ma le sue diagonali sono piatte e a doppio spigolo giacché le imposte risultano posizionate a 45° (così come le paraste di supporto) e si congiungono al centro in una porzione di superficie leggermente concava (il «quatrone scorniciato») [fig. 10]. Nella stessa chiesa esiste una volta pressoché ovale lunettata (quella del cappellone), singolare perché asimmetrica rispetto all’asse longitudinale: l’inserzione delle lunette avviene in modo diverso nei lati relativi all’altare e all’arco trionfale. L’andamento in sezione della curva è notevolmente ribassato [fig. 11]. Anche qui si tratta probabilmente di una volta in conglomerato e si possono notare due catene in ferro collocate alle estremità lungo il lato corto.

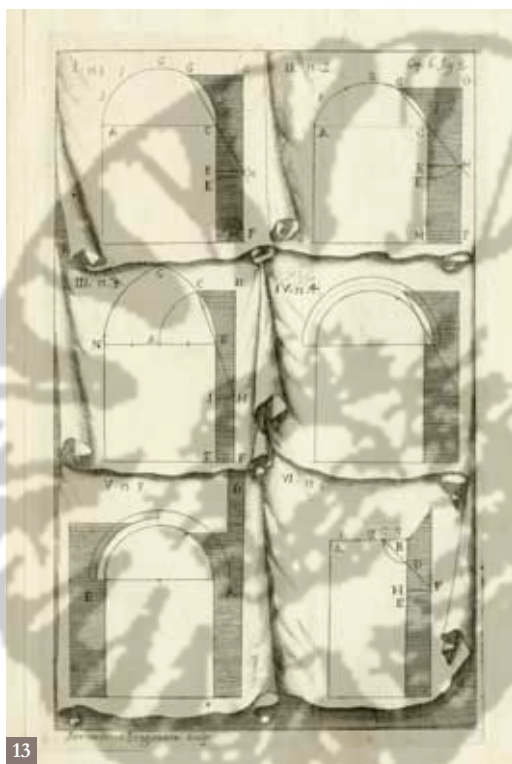
Nel 1723-24 l’architetto è impegnato in interventi di ristrutturazione a Modica, dove si occupa di proporzionare il perimetro murario della chiesa di San Martino in modo «che possa sostenere il dammuso»<sup>21</sup>. Le regole per risolvere uno dei fondamentali problemi della costruzione di volte in

11. Noto. Chiesa di Santo Spirito, cappellone, veduta della volta “realina” ovale lunettata.





12



13

12. P. Labisi, grafico che dimostra la regola per il dimensionamento dei piedritti in relazione alle spinte delle volte (da C. Wolff, *Elementa...*, cit., tav. 12, fig. 26; BCN).

13. G. B. Amico, «regole pratiche per darsi la giusta grossezza alle fabbriche, che dovranno sostenere gl'impulsi degli archi di qualsivoglia sorte» (da G. B. Amico, *L'Architetto pratico...*, cit., II, tav. 8).

pietra – cioè il dimensionamento dei piedritti in relazione alle spinte delle volte – sono registrate in trattati di età rinascimentale e moderna e sono supportate da una secolare esperienza. Il calcolo si realizzava attraverso l'applicazione di una antica regola geometrica gotica<sup>22</sup>. La citata traduzione di Christian Wolff (1746) contiene un grafico e una descrizione geometrica [fig. 12] accompagnata dalla seguente didascalia: «questa

regola di determinare la grossezza di dette Pile non é dimostrativa, gli architetti non di meno la danno; cosiche bisogni giudicarla approvata dalla esperienza»<sup>23</sup>. Giovanni Amico dedica un intero capitolo all'argomento dando le «regole pratiche per darsi la giusta grossezza alle fabbriche, che dovranno sostenere gl'impulsi degli archi di qualsivoglia sorte»<sup>24</sup>, rivelando alcune tecniche di calcolo (grafiche) utili per determinare le dimensioni dei sostegni di archi a tutto sesto, ribassati, acuti e di piattabande [fig. 13].

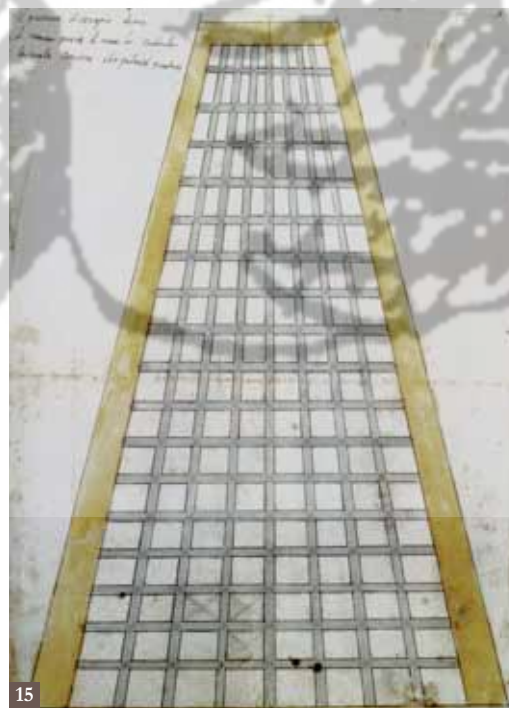
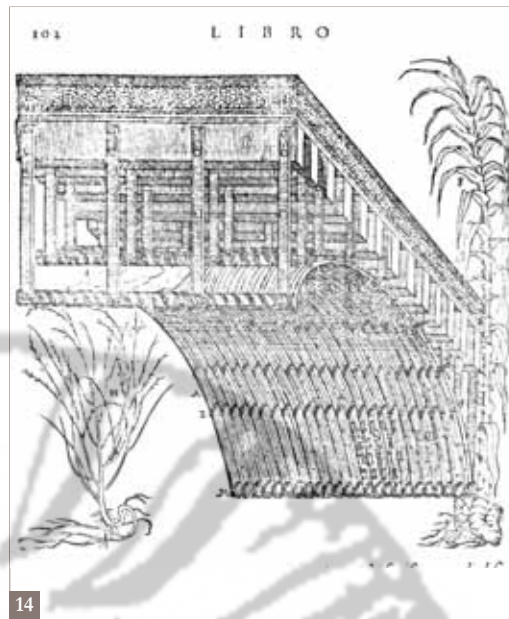
In considerazione delle spinte e del rispettivo dimensionamento degli appoggi, l'arco o volta di fabbrica richiedono, per la copertura di grandi spazi, una maggiore attenzione e studio rispetto alle centine delle "volte finte" composte da segmenti di legno incurvati legati gli uni agli altri per dare forma agli archi. L'organismo formato dalle centine risulta autoportante: l'intradosso e l'estradosso della volta sono definiti dall'ossatura che configura la struttura e le spinte laterali sono in buona parte attenuate dai sistemi di collegamento tra le centine.

La tecnica era già nota sin dal Cinquecento<sup>25</sup> [fig. 14]; in Sicilia è registrato il suo utilizzo sporadicamente nel XVII secolo in alcuni casi significativi, ma è solo a partire dagli anni Venti del Settecento che si realizzarono grandi strutture voltate in chiese siciliane. Nella parte sud orientale dell'isola, alla fine degli anni Trenta del XVIII secolo, l'architetto Pompeo Picherali guida la costruzione del "dammuso finto" della chiesa del convento di Santa Maria del Carmelo a Siracusa<sup>26</sup>. Degli stessi anni risulta la costruzione della nave di Santa Maria Maggiore a Ispica, dove don Antonio Lo Blanco di Licodia si impegna a «incannizzare e intonacare il dammuso della sudetta chiesa di sopra e di sotto e biancheggiarla» prendendo come modello il disegno

fatto da Giovanni Puzzo «benvisto a Rosario Gagliardi»<sup>27</sup>. I lavori sembrano in questo caso riguardare in particolare la collocazione del manto di canne (incannato) tramite chiodatura sulle travi. Presso l'archivio della chiesa della SS. Annunziata di Ispica è conservato un disegno [fig. 15] che rappresenta l'ossatura di legname relativa ad una cupola presumibilmente ottagonale (il tamburo attuale della cupola è infatti di questa forma), la cui didascalìa recita: «Il presente disegno denota la ottava parte di tutta la cubbula la quale contiene 160 palmiti quadrati Quartio Palmi siciliani»<sup>28</sup>. È da notare che la volta a botte lunettata della navata centrale della chiesa dell'Annunziata fu costruita interamente in canne e gesso, forse dopo il terremoto del 1727<sup>29</sup>.

L'attenzione posta da Gagliardi alla realizzazione di grandi strutture leggere (in canne e gesso) è un motivo costante nell'intera produzione dell'architetto, chiamato ad elaborare perizie o a sovrintendere alla costruzione di nuove coperture. La volta "finta" di forma ovale della chiesa di Santa Chiara<sup>30</sup> a Noto (1750 ca.) si può studiare attraverso diverse fonti: la tavola acquerellata raffigurante il disegno esecutivo con pianta e sezione della struttura (Biblioteca Comunale di Noto) [fig. 16], i documenti notarili e l'opera materialmente costruita [fig. 17].

Il disegno – privo di firma (ma quasi certamente di Gagliardi) e datazione e reso con massima cura del dettaglio – mostra simultaneamente una vista dell'intradosso e dell'estradosso della volta (tanto in pianta come in sezione longitudinale): in una si vede il progetto delle centine con il suo rispettivo interasse variabile in relazione ai pilastri di appoggio mentre l'altra presenta il progetto delle partiture dello stucco dove si distinguono un ovale centrale e gli spicchi delle lunette.



14. G. A. Rusconi, volta in canne e gesso (da G. A. Rusconi, Della Architettura..., cit., p. 102).

15. Anonimo, disegno che rappresenta l'ossatura di legname relativa ad una cupola presumibilmente ottagonale (a. p.).



23



24

23. Noto. Chiesa del collegio dei Gesuiti, cupola maggiore.  
24. Noto. Chiesa del collegio dei Gesuiti, estradosso della volta in canne e gesso lunettato.

toarchi invece che nei pennacchi, come logico, creando una sorta di paradosso statico. I documenti conosciuti<sup>43</sup> sono relativi soltanto alla parte della stuccatura, e non alla creazione delle forme, ma da un sopralluogo realizzato *in situ* si è potuto verificare che la volta della navata è autoportante [fig. 24]. I documenti riportano il nome del maestro stuccatore Francisco Sajola, di origine palermitana e residente a Catania, che esegue anche i disegni e viene segnalato il contributo del

padre rettore Saverio Maria Bonanno ma in conclusione troviamo sempre la stessa formula: «ed in tutto ben visto all'Architetto». Si tratta ancora di Gagliardi? Risulta difficile pensare ad un altro «esperto in dammusi» attivo nell'ambiente netino dell'epoca.

### La stereotomia

«lo más sutil, primoroso de la arquitectura [...] es la de todo género de arcos, y bóvedas cortando sus piedras y ajustándolas con tal artificio que la misma gravedad y peso que la avia de precipitar azia la tierra, las mantenga constantes en el ayre sujetándose las unas con las otras»

T. V. Tosca i Mascò, *Tratado de la Monte y cortes de cantería*

Gli architetti della Sicilia orientale del Settecento erano eredi di una secolare tradizione costruttiva. Le conoscenze di geometria e le informazioni contenute nei trattati (soprattutto di lingua francese), pubblicati tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo seguente, avevano contribuito inoltre ad allargare gli orizzonti e a costruire un substrato teorico moderno.

L'analisi dei numerosi resti che ancora si conservano delle civiltà pre-terremoto – per esempio quelli provenienti dalla città di Noto antica, distrutta dalla scossa del gennaio 1693 – indica che sin dal tardo medioevo venivano realizzate scale e coperture in pietra, sperimentando audaci soluzioni di intaglio lapideo<sup>44</sup>.

La trascrizione di un Dispaccio Regio contenuta nel registro delle lettere dell'Università di Noto, risalente al 28 aprile 1760<sup>45</sup>, descrive la problematica controversia per la carica di architetto della città di Noto, che vedeva contrapposti tre architetti: Rosario Gagliardi, il suo collaboratore e parente Vincenzo Sinatra e, infine, l'emergente Paolo Labisi. Nel documento si indica che la fortuna di Gagliardi era stata dovuta, in sostanza,

all'assenza di concorrenti<sup>46</sup>, inoltre si rivela che «non sa leggere e scrivere». Sinatra (anche lui analfabeta) poteva vantare qualche esperienza nell'intaglio lapideo, ma il suo gusto era definito «gotico». Paolo Labisi, invece, vantava non solo una solida esperienza teorica ma anche un'eccellente preparazione nel taglio della pietra.

La documentazione in questione lascia intravedere l'importanza riconosciuta nel periodo della ricostruzione ai saperi stereotomici. È ipotizzabile che il sacerdote Francesco Maria Sortino «professore di filosofia, di matematica e di belle lettere della città di Noto» – strettamente legato al barone Giacomo Nicolaci – abbia trasmesso i segreti di questa pratica a Sinatra e a Labisi. Una familiarità con i trattati di stereotomia di età moderna è evidente nel manoscritto citato precedentemente e dovuto alla collaborazione tra Sortino e Labisi<sup>47</sup>, dove si può leggere che «l'artificio di tagliar le pietre, di cui abbiamo fatto menzione, viene esposto da Desargues in un libro particolare»<sup>48</sup>. Lo stesso barone Nicolaci, secondo quanto ci informa un'orazione funebre<sup>49</sup> (1761), utilizzava strumenti matematici «adoprando mille diversissime figure [...] varie fabbriche disegno saggiamente» e possedeva compassi, astrolabi, livelle, triangoli, quadranti e «i quadri geometrici e quei diversi che fece venire dall'Inghilterra e dalle Gallie»<sup>50</sup>. Dalla sua biblioteca – dotata di circa 2300 volumi<sup>51</sup> – dovrebbe provenire anche l'opera completa di Juan Caramuel Lobkowitz<sup>52</sup> [fig. 25]. Nessi tra il volume dedicato all'architettura obliqua e alcune fabbriche netine sono già stati individuati<sup>53</sup> ma i riferimenti riguardano principalmente il complesso dei padri Crociferi di Noto (progettato da Paolo Labisi nel 1750). Tuttavia le relazioni con il metodo studiato dal vescovo di Vigevano – che consente agli elementi architettonici in combinazione con configurazioni



25

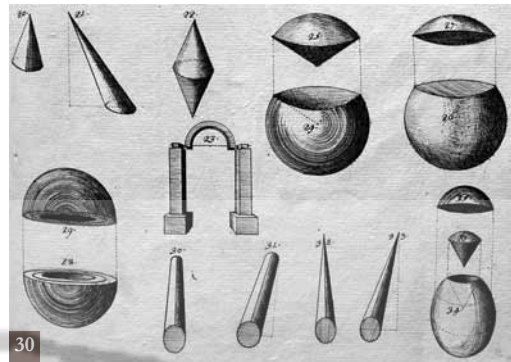
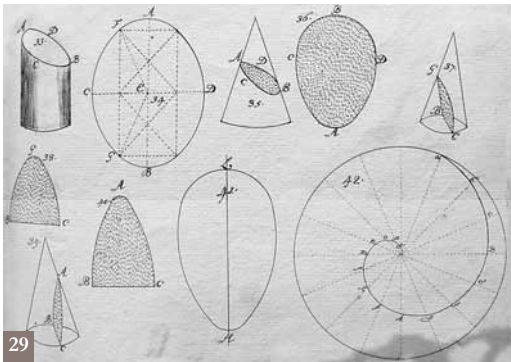
curve e oblique di seguire il carattere di queste membrature (secondo le leggi prospettive) – trova riscontro in molteplici opere di Gagliardi. Le deformazioni concave e convesse delle facciate (San Domenico, San Carlo Borromeo e la torre del SS. Salvatore a Noto) costituiscono esempi di obliquità planimetrica. Talvolta le deformazioni riguardano particolari e singoli elementi: capitelli (chiese di Santa Chiara e SS. Crocifisso a Noto) ma anche architravi, cornici e fregi di porte e finestre (proprio come in Caramuel – ma anche in Guarino Guarini<sup>54</sup> – metope e triglifi seguono l'andamento dell'intradosso e dell'estradosso dell'arco). È il caso della porta laterale della chiesa di Santa Maria dell'Arco, delle porte-finestre sopra l'ingresso del convento di San Domenico e della Casa del Rifugio (ex-mo-

25. J. Caramuel Lobkowitz, *Mathesis Biceps...*, *Campaniae* 1670, frontespizio (BCN).



26. Noto. Chiesa di Santa Maria dell'Arco, particolare dell'ingresso laterale.  
 27. Noto. Convento di San Domenico, particolare del balcone sopra l'ingresso principale.  
 28. Noto. Ex-monastero di San Tommaso, particolare della finestra sopra l'ingresso principale.

nastero di San Tommaso) [figg. 26-28]. È stato ampiamente evidenziato che Rosario Gagliardi era un architetto interessato alla buona pratica costruttiva, dotato di un particolare ingegno per trovare abili e creative soluzioni tecniche. In realtà alcuni disegni facenti parte della raccolta Mazza potrebbero contribuire a definire una figura di professionista ancora più interessante di quanto sinora immaginato. Il volume terzo della collezione di proprietà di Giuseppe Mazza<sup>55</sup> (discendente del *praefectus fabrorum* Antonio Mazza<sup>56</sup>, collaboratore di Rosario Gagliardi) contiene diciannove tavole dedicate alla stereotomia, rubricate generalmente come «disegni geometrici» e finora mai studiate. Le pagine introduttive di questa sezione sono, in effetti, costituite dallo studio del tracciato di forme geometriche [figg. 29-30] in gran parte confrontabili con quelle contenute nel primo libro di Giovanni Amico<sup>57</sup> ma si può già intuire una attenzione all'analisi dei solidi complessi<sup>58</sup>. Altre forme sono rinvenibili in trattati molto diffusi all'epoca, come il libro primo di Sebastiano Serlio<sup>59</sup>, ma la fonte principale delle tavole è costituita da testi direttamente legati al taglio della pietra. A partire dalla pagina ventisette iniziano le rappresentazioni stereotomiche che riguardano un ventaglio di diverse tipologie di archi e volte. Gran parte delle tavole sono composte da due disegni, l'uno prospettico e l'altro in planimetria, dove viene segnato l'andamento dei filari e le principali linee utili a tracciare le forme<sup>60</sup>. Non esiste in Sicilia (ma forse neppure nell'intera penisola) – allo stato degli studi – un manoscritto simile dedicato specificatamente allo studio del taglio della pietra. I riferimenti alla trattatistica moderna francese, principalmente alle opere di Jean Baptiste de la Rue<sup>61</sup> e di Amédée François Frézier<sup>62</sup>, non possono escludersi ma è soprattutto tra i modelli esposti in un trattato spa-



gnolo che abbiamo trovato maggiori similitudini con i disegni della collezione Mazza. Ci riferiamo al *Tratado de la Monte y cortes de cantería* dell'erudito valenciano Tomàs Vicent Tosca i Mascò<sup>63</sup> (1651-1723). Lo studio di padre Tosca, diviso in cinque libri, sviluppa diversi argomenti relativi alle coperture in pietra a vista iniziando con archi e volte cilindriche, coniche, sferiche, spiraliformi e irregolari in genere, occupandosi altresì degli eventuali vincoli tra le stesse.

Alcune opere di Gagliardi, realizzate talora in collaborazione con Sinatra, mostrano del resto una collaudata sapienza nell'intaglio lapideo. La base della formazione di un pensiero empirico – adattabile alla progettazione di nuove costruzioni – si può immaginare incentrato sullo studio delle fabbriche che si erano salvate dal terremoto e forse anche delle rovine e dei frammenti architettonici recuperati. Architetti e capimastri esperti dovevano analizzare con estrema attenzione gli esemplari superstiti e la conformazione di blocchi singoli di scale e di volte (che venivano talvolta riutilizzati) per svelare i segreti costruttivi e anche i motivi della loro durabilità e resistenza. Reliquie pregevoli dovevano essere la grande cupola emisferica in pietra a vista dell'antica cappella triab-sideda detta "Trigona" di Cittadella (nel territorio



di Noto) oppure la sala colonnare del castello Maniace di Siracusa, coperta con un sistema di volte a crociera costolonate e sostegni puntiformi<sup>64</sup>. Temi in apparenza marginali, come le scale, risultano particolarmente interessanti dal momento che molteplici frammenti rinvenuti dalle fabbriche pre-sisma trovano eco e continuità in quelle settecentesche. Le città orientali dell'isola si sono rivelate in questo campo protagoniste, specialmente per quanto riguarda le scale a chiocciola con vuoto centrale<sup>65</sup> [fig. 31].

La conoscenza e l'indagine su opere locali però

29. R. Gagliardi (?), studio del tracciato di forme geometriche, penna d'oca e inchiostro bruno di seppia (coll. Mazza, III vol.).  
30. R. Gagliardi (?), studio del tracciato di forme geometriche, penna d'oca e inchiostro bruno di seppia (coll. Mazza, III vol.).  
31. Noto. Chiesa di San Francesco d'Assisi, scala elicoidale in pietra a vista con vuoto centrale.